

Sante De Sanctis (1862-1935)

---

De Sanctis, S. (1912), I Metodi della Psicologia Moderna,  
*Rivista di psicologia*, 7(1): 10-26.

---

## I METODI DELLA PSICOLOGIA MODERNA

*Sante De Sanctis*

*Egregi Colleghi,*

Non è mia intenzione di fare una esauriente Relazione. Si tratta semplicemente di presentare, con brevi parole, alla vostra discussione un tema così vitale per la Psicologia, qual'è quello dei *Metodi*. Io dirò ciò che da anni insegno; ma sono ben lontano dal credere che tutte le mie opinioni siano tali da meritare il vostro favore. Al contrario, io mi riprometto di apprendere molte cose da Voi in questa discussione, come molte ne ho apprese dagli scritti fondamentali, ma ormai antichi, di Wundt e di Münsterberg e da quelli recenti di Villa, Aliotta, Ribot, Alschütz ecc.

1°. Innanzi tutto, spiego il titolo che a taluno potrà parere oscuro ovvero pretenzioso. Psicologia «moderna»? Potevo dire psicologia «sperimentale» ma allora avrei ristretto la discussione, in quanto l'aggettivo «sperimentale» implica, almeno a primo aspetto, di già, un metodo particolare d'indagine. Allo stesso inconveniente sarei andato incontro se avessi detto psicologia «fisiologica» peggio ancora psicologia «positiva».

Avrei dovuto dire, *tout-court*, psicologia; ma c'è ancora chi ammette l'autonomia della psicologia dalle scienze, e ritiene che essa non abbia che un solo metodo – l'introspezione – e costituisca tuttora una branca della Filosofia. Finché dunque non si sarà d'accordo su questo punto, bisognerà, almeno in certe particolari discussioni, in-

tendersi col nome di Psicologia moderna o contemporanea, che è quanto dire la Psicologia dopo Helmholtz, Donders, Fechner, Wundt, G.E. Müller, Mach ecc. Ma, ben s'intende, l'aggettivo è provvisorio, come del resto è provvisorio quello di «fisiologica» e quello di «sperimentale».

Questi aggettivi hanno un valore storico, ed oggi servono a distinguere scuole e indirizzi di studio; ma, in fin dei conti, non sono che affermazioni di particolari metodi; presto o tardi la psicologia dovrà spogliarsi di ogni aggettivo e restare, come fin dal 1896 si presenta nei nostri Congressi internazionali, puramente e semplicemente Psicologia.

2°. Corrono grossi equivoci intorno al significato del termine *Metodo*, che, a dir vero, viene adoperato ora in senso latissimo, come «via per condurre la ragione verso la verità» (DESCARTES: *Discours de la methode, pour bien conduire sa raion et chercher la verité dans les sciences*); ora, invece in senso troppo ristretto per significare procedimenti ed espedienti tecnici. In fondo, si deve confessare che *Metodo* è termine assai generale e significa non solo regola di dirigere e di disporre i nostri sforzi intellettuali secondo un ordine prestabilito, ma forse significa quest'ordine stesso, il quale, a sua volta, risponde a un fine determinato. Ma qui è questione di intendersi; perciò – a parte ogni sottigliezza – mi pare che in psicologia moderna per metodi possiamo intendere «l'insieme dei diversi procedimenti destinati a farci conoscere i fenomeni e le condizioni che diciamo mentali o psichiche».

3°. Alcuni psicologi chiamano metodo della psicologia quello che gli americani dicono *psychologist's Standpoint* e che io tradurrò *punto di vista del psicologo*. Orbene, quantunque il punto di vista possa far parte della *metodologia*, non si può dire per sé un metodo; cioè, esso non appartiene a quello che più particolarmente è detta *metodica*. «Punto di vista» vuol dire piuttosto il nuovo orientamento degli studi psicologici e la giustificazione di esso dinanzi ai psicologi tradizionalisti. I «punti di vista» della psicologia variano naturalmente a seconda delle scuole psicologiche e dei psicologi; non tutti si acconciano oggi al punto di vista dei Maestri; tuttavia credo che oramai se ci mettessimo a discutere, potremmo andare su per giù d'accordo, sbarazzandoci pure dell'incomodo peso del *Parallelismo psico-fisico* per quanto fenomenistico. Qui però non si tratta di venire a cordiali ententes; e, d'altra parte, del problema della conoscenza si è, in gene-

rale, così gelosi, che molti vedrebbero un attentato a chi sa quante fe-  
di filosofiche, nella più semplice enunciazione di un punto di parten-  
za o di una ipotesi di lavoro. Lasciamo, adunque, anche il «punto di  
vista» e atteniamoci ai metodi.

4°. Si è detto da taluno che unico metodo per la Psicologia moderna  
sia quello di considerare il fatto psichico come un *riflesso*. Kostyleff  
recentemente (*La crise de la Psychologie expérimentale*, Alcan 1911)  
lanciava la Psicologia «obiettiva» di Paulow e di Bechterew, appunto  
perché la scuola russa, secondo lui, tenendosi fissa allo schema del ri-  
flesso è l'unica che può salvare la psicologia sperimentale dalla banca-  
rotta. Difatti, egli rimprovera ad alcuni psicologi di aver fatte soltanto  
ricerche sulle sensazioni; ad altri di essersi limitati allo studio del pol-  
so capillare e della respirazione: fa addebito agli anatomici, p. es. al-  
l'EDINGER, di non tenere conto della introspezione, mentre fa col-  
pa alla scuola di Würzburg di considerare la psicologia dell'ideazio-  
ne, senza curarsi della base anatomica e fisiologica del problema. In-  
somma pare al Kostyleff, che tutte le moderne ricerche psicologiche  
manchino di un'idea direttrice e che gli psicologi si perdano nel-  
l'analisi, trascurando la sintesi finale.

Ma se G.E. Müller, Pilzecker, Schumann hanno impiegati pa-  
recchi anni di lavoro a fare migliaia e migliaia di esperienze sulla me-  
moria di sillabe senza senso, questa è cosa che può riguardare quegli  
autori: ma io non direi che la psicologia abbia risentito del danno da  
un così coscienzioso e paziente lavoro, come il Kostyleff ritiene.

Comunque sia, è a Voi ben noto che i vecchi fisiologi e psico-  
fisiologi partirono tutti dal principio che l'atto riflesso è il fenomeno  
elementare delle funzioni nervose, «l'unità di reazione» come oggi di-  
ce lo Sherrington. Ad. es Merzbacher, in un importante lavoro del  
1900 (*Pfüger's Archiv*), studiò i rapporti fra gli stimoli di diversa natu-  
ra e i movimenti riflessi; e recentemente anche il dott. F. Donath (*Re-  
flex und Psyche*, Barth, 1910) ha ribadito il vecchio concetto. Si può  
ritenere, invero, come stabilito nella psico-fisiologia contemporanea,  
che non solo ogni sensazione, ma anche ogni prodotto psichico supe-  
riore, contenga un elemento motore, che si considera quale residuo e  
trasformazione dei semplici movimenti riflessi che, in origine, erano  
legati alla sensazione o al gruppo di sensazioni, di cui il prodotto psi-  
chico superiore non è che una elaborazione. Ma se la bancarotta è  
scongiurata, non si può ritenere però come giustificata la psicologia  
«obiettiva» di Paulow e di Bechterew. È vero che il Kostyleff non

segue il Bechterew nel dichiarare che la psicologia sperimentale debba essere sinonimo di psicologia *obiettiva*; egli crede invece che con l'introspezione si possono studiare a meraviglia i riflessi, il loro funzionamento e il progresso dei loro aggruppamenti, dalla mentalità rudimentaria del bambino alla coscienza infinitamente complessa e nobile dell'adulto (loc. cit. pag.153). Ma, di grazia, l'introspezione analizza forse i processi psichici in quanto sarebbero dei riflessi? Abbiamo noi coscienza del meccanismo riflesso?

In conclusione *l'obiettivismo* della scuola russa non è un metodo.

Ci sono psicologi che, rinnovando un tentativo ormai antico di Herbart, credono che, la matematica sia il metodo della psicologia contemporanea. Siccome per gli intellettualisti il fenomeno psichico non era che un gioco di rappresentazione, la loro applicazione della matematica in psicologia era consequenziale. Ma è chiaro che non si trattava di un metodo, ma, addirittura, di un pregiudizio di ordine filosofico. È indubitabile che le matematiche trovano applicazione nella nostra scienza, come del resto in tutte le altre. Il calcolo delle probabilità l'applichiamo correntemente anche in psicologia e contiamo fra i nostri metodi anche quello psicostatistico; ma ciò non vuol dire servirsi del metodo matematico. Difatti, ogni applicazione matematica dev'essere di continuo «ritemperata al focolare dell'esperienza» (Claudio Bernard).

Il cosiddetto metodo matematico non è che un mezzo di segnalazione, si riduce insomma alla formulazione matematica, la quale non fa altro che terminare e perfezionare, con un linguaggio riassuntivo, l'osservazione e l'esperimento, «realizzando così il massimo risparmio nelle operazioni dell'intelletto» (Mach).

Altri ha voluto condannare la psicologia «strutturale» per lanciare la psicologia «dinamica» o psicologia funzionale (Angell Binet) e si è parlato di indirizzo energetico in psicologia. A me sembra, che nemmeno questo sia un metodo, ma un punto di vista; punto di vista simpatico e fruttifero, purché non divenga un'anticipazione filosofica nello studio della psicologia empirica, in quanto implicitamente si ammetta essere l'attività psichica niente altro che una forma di energia. Oggi la «psicoenergetica» (Ostwald) è divenuta di moda; ma non dobbiamo dimenticare le gravi obiezioni ai principi che la informano (Wundt, Maxwel, Varisco ecc.). È bene ripeterlo: l'applicabilità delle leggi della energetica nel mondo psichico non è ancora dimostrata.

5°. I metodi per la psicologia moderna debbono costituire le vie più adatte a raggiungere e scrutare i fenomeni psichici e le condizioni mentali, qualunque sia l'opinione dello psicologo intorno alle origini, alla natura dei fenomeni psichici stessi. Sicché la questione dei metodi così intesa, non è una questione che si riallaccia alla gnoseologia. Credo che bisogna, anzi, tenerla ben distinta, se vogliamo che la psicologia progredisca per la via finora percorsa, con parecchie incertezze, è vero, ma con evidente successo. Il metodo generale fondamentale della psicologia moderna è il metodo *induttivo*. Si deve procedere dai fenomeni alle leggi e alle ipotesi e poi magari, se è possibile, ai principii. In generale, ciò è ammesso da oltre cento anni (dopo Cristiano Wolf) nella storia della psicologia. Tuttavia nella pratica vediamo parecchi psicologi moderni fissare antecedentemente il concetto di *anima* o *spirito* o *pensiero* o *Io* o *coscienza* o *personalità* e poi scendere al basso verso l'analisi del fenomeno, e studiare le strutture e i dinamismi psichici. Questo è un metodo deduttivo larvato. Al concetto di anima, in quanto ipotesi scientifica, si può arrivare; ma da esso non si deve partire, nemmeno quando per lo psicologo rappresenti un principio, una dottrina, una fede. Del pari, un fisiologo nell'ultimo capitolo delle sue opere può parlare di vitalismo, ma farebbe opera partigiana, esiziale alla sua scienza, se dalla premessa del vitalismo discendesse verso l'analisi delle condizioni fisico-chimiche della vita, contravvenendo al principio stabilito da Claudio Bernard «Ogni cosa si eseguisce nei corpi viventi, come se non vi fosse forza vitale».

Orbene, il Psicologo che parta dal basso non incontra l'anima; incontra invece un fenomeno legato indissolubilmente all'organismo, non da esso separato, né separabile; un fenomeno che è modificabile, modificando le condizioni organiche. Di modo che io penso, che l'empirismo implichi lo studio del *fenomeno psicofisico*, non già del fenomeno psichico puro, che è un'astrazione. Così il fisiologo non incontra il puro fenomeno vitale, incontra invece una ben altra realtà, cioè il *fenomeno fisico-chimico-vitale*. Noi ci imbattiamo, procedendo secondo le norme del metodo induttivo, nella *unità psicofisica*, unità provvisoria, magari apparente, se così piaccia, ma una unità, che costituisce, per la psicologia scientifica, un oggetto sufficiente, quanto necessario, e d'altra parte stabile e degno.

Un metodo che deriva da quello più generale induttivo, è il metodo che si può denominare *genetico* e che fu, più largamente che da qualunque altro, applicato da Spencer, secondo i dettami della dot-

trina evoluzionista. Tutto è in divenire, anche la coscienza o almeno l'intelligenza, il pensiero. Il psicologo deve incominciare le sue indagini là dove appare la vita: un fenomeno psichico ci resterà oscuro, se non si coglie nelle sue origini, nelle sue radici, nel suo sviluppo e poi anche nella sua evoluzione regressiva. Permettetemi di ricordare una frase incisiva di Cournot: «la psicologia pura dei filosofi ... rompendo il filo della induzione, isolava la coscienza dalla vita». Il metodo genetico ammonisce che bisogna partire dal semplice e dall'indistinto. Con tal metodo si scoprono fasi successive nello sviluppo dello spirito umano, non soltanto nell'individuo, ma anche nei popoli. Dimodoché l'applicazione integrale di questo metodo sembra dar luogo non solo a una *psico-filogenesi* e a una *psico-ontogenesi*, ma altresì a un *psico-sociogenesi*.

6°. Una volta che siano ben fissati i due metodi generali della psicologia, che io chiamerei *metodi di direzione*, e cioè l'*induttivo* e il *genetico*; una volta che sia stabilita la via maestra da seguire nella indagine psicologica, ci resta da vedere quali siano i *metodi di applicazione*, in particolare, cioè, le vie specifiche, perché l'indagine stessa ci porti a risultati positivi. Ora, secondo me, la introspezione (*Selbstbeobachtung*), è tuttora il metodo fondamentale – non l'esclusivo – in psicologia. Ciò io credo di affermare, malgrado che l'introspezione sia stata e sia combattuta come metodo non solo dalla scuola materialista e positivista, ma anche da Kant, Herbart, Wundt, Brentano, Bergson, Royce ecc.

L'intuizione bergsoniana è una specie di «simpatia intellettuale» è un certo «senso della vita», non è un atto intellettuale; tant'è vero che ci porta nel cuore delle cose, nell'assoluto, senza passare per la trafila dell'analisi. L'intuizione porta diritto alla metafisica, mentre soltanto l'analisi, che si serve dei simboli, è funzione della scienza positiva. Così BERGSON. Se così è, l'intuizione non è, né può essere identificata con l'introspezione. Questa è un'operazione analitica paziente fatta per simboli; perciò è metodo scientifico. Al contrario, l'intuizione bergsoniana non è un processo, è uno sforzo fulmineo, è un impulso; perciò essa appartiene all'arte e alla filosofia. Nella introspezione siamo soliti distinguere l'*auto-introspezione* e la *etero-introspezione*. Nell'*auto-introspezione* il soggetto raccolto in sé, a scopo di analisi interna, riflessiva o volontaria, ode in sé e poi, volendo, rende la propria testimonianza. Nell'*etero-introspezione* invece l'introspezione è provocata dallo psicologo nel soggetto: il quale, ode,

in seguito alla provocazione, la testimonianza della propria coscienza e la rende con parole, sia a voce, sia per iscritto. È questo il metodo detto pure della testimonianza (*Aussagemethode*), di cui negli ultimi anni tanto si è parlato da Stern, Lipman e specialmente a proposito delle scuole di Würzburg e di Francoforte e dei suoi sostenitori (Bovet, Michotte) e dei suoi oppositori (Wundt, Kostyleff ecc.).

Per mio conto, io ritengo legittimo il metodo di Würzburg; e trovo ragionevoli le repliche di Bühler, Dürr, Bovet ecc. contro le obiezioni sollevate da Wundt. Le interpretazioni dei reperti ottenuti con detto metodo, non sono veramente tutte ortodosse; ma ciò riguarda il temperamento degli sperimentatori, non il metodo. Wundt ha avuto molta ragione a mettere in guardia contro siffatte interpretazioni.

7°. Ribot ha una frase assai felice nell'ultimo suo lavoro intorno ai metodi: «Senza introspezione nulla si comincia, e con la sola introspezione nulla si porta a termine, in psicologia». Dunque, bisogna servirsi di altri Metodi. Ci si presenta subito la *extrospezione* o osservazione esterna. Con questo metodo si interrogano i gesti, la voce, gli atti, i costumi del civile e dell'incolto; dell'animale, del giovane, del vecchio, nella calma e nella passione, nello stato sano e di malattia. Tutti questi gesti «non si considerano come atti psichici in sé, ma bensì semplici prismi onde rifrangere il pensiero e scomporne gli elementi allo scopo di analizzarli «(per usare una frase di Ardigò e Marchesini).

L'osservazione esterna fatta con o senza strumenti, è metodo scientifico e difatti costituisce essa l'unico metodo in certe scienze p. es. in astronomia e in geologia. Ma, secondo Giovanni Müller, l'osservazione deve essere *comparativa*; e vi ha, al dire di Wundt, una comparazione individuale e una comparazione generica. Con l'osservazione comparativa si pongono in evidenza le analogie e le differenze dei vari fenomeni psichici e dei diversi individui. Ma il metodo comparativo trova un'applicazione – come anche Ribot notava, non ha molto – nell'analisi dei diversi prodotti dello spirito umano fissato nelle diverse forme della sua storia, e cioè delle lingue, delle guerre, delle rivoluzioni, delle religioni, dei costumi ecc. Quale e quanto vantaggio venga alla nostra scienza da questa applicazione ognuno imagina facilmente dopo ciò che ha scritto il Wundt (*Völkerpsychologie*). È possibile ricavare delle cifre anche con la sola applicazione di questo semplice metodo di osservazione esterna; è il me-

todo psicostatistico, di cui ognuno di noi apprezza il valore, pur ricco- noscendone le fallacie.

8°. Mentre l'osservazione esterna coglie e descrive i fenomeni quali si producono spontaneamente nel soggetto osservato, altri metodi offrono il destro di provocare il fenomeno che si vuole analizzare. È questo il metodo *sperimentale*, che così grandi fortune ebbe nel campo delle scienze da Leonardo, Bacone, Galileo, C. Bernard, in poi. Nell'etero-introspezione si applica – è vero – né più né meno che il metodo sperimentale; ma una vera misura che abbia tutto il sapore scientifico, non si ottiene che con altri metodi.

Il metodo *psicocronometrico* consiste nel misurare, in funzione di tempo, i processi psicofisici. Non si può disconoscere, malgrado le incessanti critiche, l'importanza di questo metodo. Molto giustamente, osserva il WUNDT, che aggiungendo il dato temporale con la misura degli effetti dinamogenici si può avere una approssimativa (io dirò pure simbolica) misura dei processi psicofisici. Il che non mi par poca cosa, come pensano alcuni.

Il metodo *psicofisico*, formulato da WEBER e da FECHNER, consiste nel determinare le grandezze dello stimolo necessarie per provocare nel soggetto fenomeni psicofisici. Non difendo la psicofisica come dottrina; ma, come metodo credo che essa possa ancora resistere al piccone demolitore della critica. È questione di intendersi sopra una formula, sia quella del grado di percezione (WUNDT), sia quella del grado di chiarezza (FOUCAULT) ecc. È verissimo che portando la misura sulla unità psicofisica noi misuriamo dei processi fisici, ma non si può disconoscere che si tratta di processi fisici che sono indissolubilmente legati, nell'attualità, a fenomeni psichici, la cui presenza o la cui assenza può essere testimoniata da modificazioni o meno nei risultati delle misure (metodo delle variazioni concomitanti). Dimodoché il quanto può contenere in sé i simboli approssimativamente misurabili del *quale*. Ciò noi vediamo ad es. nelle ricerche del grado di attenzione a mezzo delle determinazioni di soglia.

In fine, abbiamo il metodo *psicofisiologico*, il quale consiste nella indagine delle relazioni tra i processi organici e i fatti psichici, che si manifestano in forma di reazioni o di espressioni e in forma di lavoro. Il lavoro è oggetto di un metodo secondario, compreso nel psicofisiologico, cioè del metodo *psicodinamico*. Per non confondere però questo metodo con la «psicodinamica» sarebbe forse opportuno cambiargli denominazione e chiamarlo semplicemente *metodo di lavoro* o



*ergometrico.*

Ma io non procederò oltre nelle vie più note della metodica psicologica. Voi m'insegnate, Egregi Colleghi, che i metodi che ho indicati comprendono poi, ciascuno, vari procedimenti ed ogni procedimento ha una tecnica speciale che però può variare tanto che a uno stesso procedimento vediamo spesso applicati espedienti tecnici diversi.

Il metodo psicofisiologico è soprattutto ricco di metodi secondari e di procedimenti. È inutile che vi ricordi come il metodo secondario dell'espressione – *Ausdrucksmethode* – si sia molto arricchito in questi ultimi anni, di procedimenti nuovi e molto interessanti. Basta citarvi il cosiddetto metodo delle fiamme di Marbe, il metodo fonetico cui Krüger, Rousselot, Scripture e tanti altri hanno dato contributi molto apprezzabili, il metodo psico-galvanico introdotto da Tarchanow e da Sommer, sviluppato da Veraguth, e da Jung e da altri molti controllato in questi ultimi tempi.

9°. Mi accorgo di essere entrato nella *vexata questio* della *classificazione dei metodi* psicologici, ma non mi ci fermerò che assai poco, perché il lavoro recente di O. Külpe e più quello di Claparède del 1908 mi sembrano esaurienti. Le classificazioni sono molte e differenti. Sono a tutti note quelle di Ebbinghaus, di G.E. Müller, di G. Wundt, di Lehmann, di Aliotta, di Meumann, oltre a quelle appena dette di Külpe e di Claparede.

Per la classificazione sono adottati dai vari psicologi vari criteri; da qui le differenze. Meumann p. es. parte principalmente dal criterio delle varie strutture psichiche da esplorare, procedendo dal basso in alto; è il criterio del campo di azione<sup>1</sup>. Altri invece si riferiscono al soggetto, considerando i metodi per analizzare ciò che esso riceve dall'ambiente esterno e ciò che all'ambiente egli rende. Così si distinsero metodi per eccitare reazioni nel soggetto e metodi di spiarne e registrarne le reazioni provocate, le espressioni, il lavoro<sup>2</sup>. Un crite-

---

<sup>1</sup> Egli distingue:

1° Metodi di analisi della percezione sensoriale.

2° Metodi di associazione e riproduzione.

3° Metodi di testimonianza.

4° Metodi di combinazione

<sup>2</sup> Metodi di impressione (*Eindrucks-Methode*) e di Recezione (*Reizfindug* di Ebbinghaus); Metodi di espressione (*Ausdrucksmethode*) e di esecuzione (*Herstellungsmethode* di G. Müller) e di reazione (*Reactionsmethode*).

rio invero un po' semplicistico, ma molto pratico di classificazione potrebbe anche essere questo. Da un lato porre il metodo classico dell'introspezione e quello non meno tradizionale dell'osservazione esterna con tutti i metodi imperniati su di essi, e cioè: etero-introspezione, questionari, analisi del «Behaviour» dell'animale, del bambino, dei pazzi, dei protocivili, delle folle, dei popoli, con un minimo di applicazione di sussidi tecnici. Dall'altro, i metodi improntati alle scienze naturali, specialmente biologiche, con largo uso di strumenti ed apparecchi. La legittimità di questa divisione pratica potrebbe essere giustificata anche da questo fatto che nei trattati e monografie di tecnica psicologica non si parla di tecnica della introspezione e della extrospezione, ma soltanto dei metodi più propriamente detti sperimentali. A me sembra che forse si potrebbe più scientificamente classificare i metodi in base al criterio della condizione particolare in cui si trova il soggetto al momento dell'indagine. Ora, le condizioni sono due, fundamentalmente differenti: A) condizione di spontaneità più o meno completa e B) condizione più o meno completa di «conazione». Intendendo significare per «conazione» l'attenzione volontaria artificialmente provocata nel soggetto dallo psicologo. Su questo criterio potremmo dividere i metodi psicologici, come ho fatto io negli anni passati, in: metodi *naturali* e metodi *conativi*. Siccome poi gli atteggiamenti della coscienza del soggetto possono essere veramente spontanei, oppure provocati da lui stesso a scopo determinato di autoanalisi psicologica, così potremmo parlare di A) *Metodi naturali ed autoconativi*, e B) *Metodi conativi propriamente detti* o sperimentali, i quali implicano l'intervento attivo dello psicologo con o senza sussidi tecnici, quale agente provocatore di speciali stati di coscienza<sup>3</sup>.

Tuttavia, a mio avviso, tutte queste classificazioni hanno dei gravi difetti e per soprappiù sono abbastanza inutili!

---

<sup>3</sup> Metodi naturali e autoconativi:

- Autointrospezione
- Extrospezione (osservazione est. Delle forme della «Behavior» (animali, bambini), delle reazioni, espressioni e lavori spontanei).
- Metodo statistico

Metodi conativi, o sperimentali propriamente detti:

- Eterointrospezione (inchiesta orale e questionari), metodo disintegrativi (ipnotico) e integrativo (psico-analitico) di Freud
- Metodi psicometrici: psicocronometrico, psicofisico, psicofisiologico (met. Psicodinamico e met. Delle espressioni e met. Psicodinamico o di lavoro o ergometrico).

10°. Ciò che interessa di affermare si è che, in fin dei conti, i metodi della psicologia moderna si possono ridurre a un *metodo specifico unico*, come da tempo ha avvertito anche G. Wundt. L'unicità del metodo a me sembra una conseguenza della unicità della realtà che si offre al psicologo.

Questo metodo unico si può indicare con le seguenti parole: La introspezione – attuale o sottintesa – nelle sue due forme di auto – ed etero-introspezione, avvalorata e controllata dall'osservazione esterna comparativa e dall'esperimento. Se così è, deriva un corollario importantissimo per la teoria e per la pratica, e cioè: *che nulla di generale si può concludere nella psicologia, se prima non si fa una comparazione dei vari risultati (ottenuti con differenti metodi o procedimenti) intorno all'argomento sottoposto ad analisi*. Si vuol dire, insomma, che le ricerche eseguite con metodi diversi, debbono integrarsi reciprocamente; e chi vuol fare la sintesi deve sovrapporre, dopo diligente critica, i risultati dei vari metodi. Ci sono e ci saranno sempre i specialisti anche nel campo della Psicologia; chi lavorerà esclusivamente col metodo di struttura (segno morfologico correlativo e «proporzionale»): Munk, Goltz, Flechsig, Edinger, Brodman ...; chi esclusivamente col metodo fisiologico (segno fisico-chimico e fisiologico correlativo e «proporzionale «): Sergi, Loeb, Sherrington, Le Fantec, Ostwald, Mosso e sua scuola, Lehmann, Paulow, Bechterew ecc. Chi si limiterà all'osservazione esterna o all'etero-introspezione di determinate categorie di esseri e di individui, animali, bambini, pazzi, criminali: Morgan, Loeb, Washburn, Jennings, Bohn, Stanley-Hall, Ribot, Morselli, Binet, Janet, Jung ... Ma tutti, se vogliono essere psicologi, debbono, quand'è possibile, invocare la testimonianza della coscienza del soggetto, e quando ciò venga escluso appunto dal metodo che si adopera, debbono sapere logicamente sottintendere questa testimonianza e regolarsi in conseguenza nelle conclusioni di ordine psicologico. Bisogna fermarsi un poco su questo «sottinteso». Se la testimonianza della conoscenza è indispensabile perché il metodo d'indagine sia legittimo, come, allora, poter concludere per gli animali (psicologia animale e comparata)? Come per i bambini (psicologia infantile)? Come per la Psicologia del subcosciente? Come anche – almeno sino a un certo punto – per quella dei protocivili (psicologia etnica), delle masse (psicologia collettiva), dei popoli (psicologia sociale)? È necessario ammettere un postulato, e cioè che vi ha *analogia* fra la nostra coscienza in tutte le sue graduazioni e quella del bambino, dell'animale superiore, della collettività, della società; analogia che sarà

rafforzata dalla omologia delle strutture organiche. Se in caso di ricerca su individui o gruppi di individui, l'analogia – testimonianza analoga – si può sottintendere, il metodo è legittimo, e si può escludere per la probabilità (non sempre per la certezza del risultato): altrimenti no. Ecco perché la Psicologia comparata perde tanto della sua legittimità di quanto più ci si allontana dai gruppi animali che presentano con il gruppo «Ominidi» minori analogie e minori *omologie*. Per es. l'analogia non può davvero, a mio avviso, invocarsi come postulato per una psicologia «fetale» o per una psicologia «cellulare». Nell'«Animal Behavior» (psicologi americani) non sono necessariamente impliciti i fattori psichici propriamente detti (Lloyd Morgan), e vi sarà noto che i fisici e i chimici parlano anche essi di «Behavior» degli atomi e delle molecole. Quindi la «Behavior» non legittima alcuna affermazione psicologica. Fino a un certo punto lungo la serie degli esseri mi pare sostenibile l'opinione dei tropismi e della sensibilità differenziale di G. LOEB. Comunque sia, il «panpsichismo» non potrà mai gabellarsi per una ipotesi psicologica; esso non può essere che una dottrina filosofica. Il metodo dell'osservazione esterna delle forme, detto da alcuni metodo di struttura o *morfologico* in tanto è legittimo in quanto l'anatomico parte da questa considerazione. «Siccome l'esperienza insegna che un animale che porta un cervello di un dato sviluppo e di una determinata forma suole presentare strutture e dinamismi psichici di una corrispondente forma e determinato grado di sviluppo, così faccio opera da psicologo, descrivendo lo sviluppo filo- ed ontogenico del cervello, e risalendo, in casi particolari, alla psicologia dell'individuo o dell'animale superiore per me ignoto, a cui appartiene il cervello da me esaminato». È un metodo indiretto di ricostruzione psicologica. Così i metodi si completano reciprocamente, e chi fa opera di sintesi psicologica deve tener conto di quei risultati che sono integrabili con altri risultati; deve, cioè, sovrapporre gli uni agli altri. A mio parere, la legittimità del metodo di struttura è indiscutibile. La coincidenza dell'apparizione e delle varie tappe di sviluppo del *neoncefalo* nella specie, coincide indubbiamente con l'apparizione e con le varie tappe di sviluppo di quelli che chiamiamo processi psico-fisici d'intelligenza, riferendoci alla nostra coscienza; mentre la sola «memoria associativa» nelle sue varie graduazioni è presente là dove si ha *palencefalo* o semplice sistema nervoso (LOEB). L'abuso dei metalli parziali conduce a inconvenienti a Voi ben noti; per es. l'abuso dell'introspezione in alcuni vecchi psicologi e forse anche in taluno dei recenti che sperimentarono sulla psicolo-

gia del pensiero, e certamente negli scrittori di autobiografie; l'abuso dell'osservazione esterna in certi cosiddetti «fisionomist», quello dei «questionari» (Galton) collettivi, criticato acerbamente dal RIBOT (ma difeso recentemente da R. Baerwald nella *Zeitsc. f. Psychogie, etc.* tomo XLVI).

11°. Se ben si riflette, l'unicità fondamentale del metodo in psicologia traspare anche da tutte le classificazioni di cui poco fa si è detto. Si può dire che la divisione fra metodi osservativi e metodi sperimentali non sia che un espediente tassonomico; non altro. La verità è che anche l'introspezione oggi è divenuta sperimentale, e che la stessa auto-introspezione ha risentito nell'applicazione delle sue speciali norme metodologiche (quali, del resto, erano state già preconizzate e descritte dai mistici di genio), sotto l'influsso dello sperimentalismo scientifico. Per fino un vero tecnicismo oggidì è entrato nei metodi introspettivi. Servano di esempio le ricerche di Marbe sul giudizio, quelle recentissime di Book e di Werner Moore e tutta la massa di ricerche eseguite col metodo delle associazioni ecc. D'altro lato, specialmente in questi ultimi anni, il metodo fisiologico ha perduto tutta la rigidità della sua prima ora e precisamente da quando si usa di far seguire alla reazione o al lavoro provocato, l'interrogatorio metodico del soggetto di esperimento (Binet). Vi ha insomma una evidente tendenza alla *reciproca integrazione* dei metodi nella psicologia moderna. Di modo che in fin dei conti si può giungere a questo risultato: che l'innovazione metodologica nella Psicologia, consiste specialmente nell'avvento delle *sperimentalismo*, voglio dire nella compenetrazione dei vecchi metodi di osservazione con l'esperimento. Questo fatto è di una evidenza palmare nella psicologia applicata e specialmente nella pedagogica e nella patologica. Informino da un lato tutti i procedimenti per misurare l'intelligenza e il lavoro mentale (Krâpelin, Binet ecc.); dall'altro le applicazioni per lo più fortunate del metodo psico-analitico e catartico di Breuer e di Freud, e del ricco metodo delle associazioni (Kraepelin, Scripture, Aschaffenburg, Sommer, Talamann Kip, Jung). Bene a ragione si può dire anche a proposito della psicologia col matematico illustre Vito Volterra, che «il sentimento scientifico «è la caratteristica dell'anima contemporanea. Oggi – volere o no – esiste *l'Esperimento psicologico*; il che giustifica la denominazione tuttora in vigore di psicologia sperimentale. L'esperimento psicologico non è identico – è vero – a qualsiasi altro esperimento scientifico. E un esperimento *sui generis*; ma merita nome di esperi-

mento, perché esso non consiste, come tuttora alcuni ritengono, nella misura temporale o spaziale dei fenomeni psicofisici spontanei; ma nella provocazione *ad libitum* di questi fenomeni in soggetti conosciuti e preventivamente preparati e capaci di testimoniare, nella ripetizione e comparazione delle medesime condizioni provocate la prima volta e nella registrazione, per quanto è possibile, metrica, degli effetti dinamogenici. Orbene in tutto questo è facile ravvisare gli estremi di quello che Claudio Bernard chiamava il *determinismo* scientifico. È perfino possibile, in alcuni casi, la disintegrazione degli stati mentali e quindi la ricomposizione dei medesimi (P. Janet, Morton Prince ed altri) appunto come fa il chimico con le sue analisi e con le sue sintesi! È superfluo che io esponga i caratteri dell'esperimento psicologico che ripeteva G. Wundt nel 1907 a proposito della sua polemica contro la scuola di Würzburg. Solamente mi piace avvertire che il rigore voluto da Wundt che negava carattere sperimentale alla ricerca delle scuole di Würzburg e di Francoforte, non è applicabile che in un numero ristretto di casi, mentre non si può a mio avviso negare dignità di esperimento psicologico anche ad altre ricerche che il Wundt gratifica col nome di *Scheinexperimente*. - Dopo quanto ho esposto, forse vi meraviglierete quando vi dico che io sento tutto il peso formidabile del problema dello spirito e che ritengo possibili tutte le filosofie e tutte le metafisiche di questo mondo. Credo però che la Psicologia, scienza, è vero, non esatta, perché l'introspezione altera, deforma i processi psicofisici, ma pur sempre scienza, debba restare sul terreno positivo, *debba tendere cioè, esclusivamente, a raggiungere una rappresentazione scientifica dell'attività psicofisica umana*. Questo, secondo me, è e deve essere il «mito» del psicologo moderno. Per approssimarci con entusiasmo al nostro «mito», che è poi il nostro ideale, possiamo, anzi, dobbiamo imporci le condizioni che la vecchia Accademia dei Lincei imponeva ai suoi soci: «libertà d'ingegno, amore della verità, confessione della ignoranza».